V

ARCHEOLOGIA ORIENTALE

BAGATTI BELLARMINO, O. F. M.

S. PIETRO NEI MONUMENTI DI PALESTINA

SOMMARIO pag.

Premessa 455

1. *Dalle origini all'occupazione araba* (638) 455

2. *Periodo arabo antico* (639-1099) 458

3. *Periodo crociato* (*sec. XII-XIII*) 460

4. *Periodo moderno* (*sec. XIX-XX*) 464

Conclusione 466

Premessa

Date le numerose vicende costruttive e distruttive che si sono succedute frequentemente in Palestina, è molto difficile avere un'idea precisa di tutti i monumenti eretti in onore del principe degli Apostoli. Vogliamo riunire, qui, tutti gli elementi letterari e monumentali che ci sono pervenuti, per avere almeno una pallida idea di ciò che fu questo movimento edilizio petriano. Avvertiamo benissimo che è uno studio molto frammentario e schematico, però il materiale riunito è un dato di fatto.

Siccome il soggetto abbraccia uno spazio molto lungo di anni, per poterlo afferrare meglio, nella sua evoluzione e trasformazione, è necessario dividerlo nei principali periodi, avendo ciascuno una fisionomia ben caratterizzata.

1. **Dalle origini all'occupazione araba** (638).

Per i primi quattro secoli, com'è ovvio avvertirlo, non troviamo monumenti dedicati a S. Pietro perchè la cristianità era intenta intorno all'augusta figura del Redentore. Però se S. Pietro non era venerato in modo particolare nella liturgia, nè aveva un ambiente speciale colla sua memoria, pure era ricordato nella lettura frequente del Vangelo e molti luoghi santi parlavan di lui. S.Pietro, infatti, non solo fu testimonio dei principali fatti della vita di Gesù, ma in non poche occasioni prese parte attiva.

Nel calendario del V secolo si trova marcata una festa dei SS. Pietro e Paolo al 28 Dicembre, come in molte altre chiese. Praticamente, però, la festa riguardava principalmente S. Pietro perchè contro una lettura (2 *Tim.* 4, 1-8) che si riferiva all'Apostolo delle genti, ve ne erano due relative al principe degli Apostoli. Cioè una (2 *Petr.* 1, 12-19) che lo manifestava testimonio della Trasfigurazione, e una (*Giov.* 21, 15-19) in cui riceveva il primato, dal Signore, sulle sponde del lago di Tiberiade. Il lezionario della chiesa di Gerusalemme, conservato in lingua armena[1], che ci conserva queste notizie, non dice in che posto si celebrasse questa festa, però sappiamo che in questo tempo vi erano degli edifici dedicati al santo.

Da alcuni inserti del *Liber de locis sanctis* di P. Diacono[2], che con buone ragioni si credono derivare dalla parte perduta di Egeria (c. 390), si conosce

(1) Edito da F. G. CONYBEARE *Rituale, Armenorum,* Oxford 1905, pp. 507-527 e da D. BALDI in *Studii Biblici Franciscani Liber Annuus,* II, (1951-2), 163-226.

(2) P. GEYER, *Itinera Hierosolymitana saeculi IIII-VIII,* Vindobonae 1898, p. 113; D. BALDI, *Enchiridion Locorum Sanctorum,* Jerusalem 1935, 2ed. n. 443.

una chiesa di S. Pietro a Cafarnao. "In Capharnaum — è detto — ex domo apostolorum principis ecclesia facta est, cuius parietes usque hodie ita stant, sicut fuerunt". Nel 570 fu visitata dall'Anonimo di Piacenza[3]: "Item venimus in Capharnaum in domo beati Petri, quae est modo basilica". Distrutta in seguito all'occupazione araba, la chiesa è riapparsa nelle sue rovine ai nostri tempi[4]. Presenta il piano ottagonale absidato a est (lungo in questa direzione m. 23,20), con qualche elemento non ancora sufficientemente studiato. Come appare chiaro a est, la chiesa è stata costruita dentro un vecchio edificio, costruito a pietre basaltiche, che può bene rappresentare la tradizionale casa di S. Pietro. Forse il pavimento musivo poteva avere qualche allusione a ciò, ma è rimasto in frammenti con disegni geometrici, ad eccezione del pannello centrale che reca un pavone che fa la rota.

A Gerusalemme, nel VI secolo, viene menzionata una chiesa di S. Pietro alla casa di Caifa, nei pressi del Cenacolo. Teodosio[5], pellegrino nell'anno 530, annota : "De sancta Sion ad domum Caiphae, quae est modo ecclesia sancti Petri, sunt plus minus passi numero L", ed un documento conosciuto sotto il nome di *Breviarius de Hierosolyma*[6], presso a poco contemporaneo, ha : "Inde vadis ad domum Caiphae, ubi negavit sanctus Petrus. Ubi est basilica grandis sancti Petri". Questa chiesa grande non è stata ancora ritrovata e si discute, fra gli studiosi, sul suo sito.

Sono conosciuti altri monumenti, invece, che recano ricordi di S. Pietro, sebbene non siano stati abbelliti di un edificio sacro. Per es. la "porta dorata", situata sul muro est del recinto della moschea della roccia, che ha annesso la memoria della guarigione dello storpio (*Atti* 3, 1-26).

Un altro ricordo petrino venerato, senza l'erezione della chiesa, era sulla sponda nord del Lago di Tiberiade, l'odierna et-Tabga. Notizie trascritte da P. Diacono[7], che si credono derivare da Egeria, dicono : "Non longe (da Cafarnao) autem inde cernuntur gradus lapidei, super quos Dominus stetit". Si allude all'apparizione di N. Signore risorto (*Giov.* 21, 1-24) e conseguentemente al conferimento del primato. La notizia, che appare topograficamente un pò vaga, viene descritta più accuratamente in seguito. Gli scalini si vedono anche oggi scavati nella roccia, proprio

(3) GEYER, p. 163; *Enchiridion*, n. 436.

(4) G.ORFALI, *Capharnaüm*, Paris 1922,pp.103-9 con piano incompleto; M. MIGUENS, *Palestina sagrada*, Gerusalemme 1956, p. 179, piano completo; per le osservazioni strutturali : *Rivista d'archeologia cristiana* 1937, pp. 77-78.

(5) GEYER p. 141; *Enchiridion*, n. 835.

(6) GEYER p. 155; *Enchiridion*, n. 836 e p. 574 per la bibliografia sugli studi moderni.

(7) GEYER p. 113; *Enchiridion*, n.412; T. ANTOLIN, *El Santuario de la Aparicion del Señor*, Roma 1938, p. 21. e tavv. I e IX per gli scalini; *Riv. d'Arch. crist.* 1937, pp. 44-51 descrizione delle rovine del sito.

sulla sponda del lago, formanti un'insieme, con basi di colonne, di un piccolo porto. È inutile avvertire che il sito è in conformità coi dati evangelici, perchè è adatto per la pesca anche oggi. La presenza delle fontane vicine come i vari resti che affiorano sul terreno, lo fanno ritenere per un posto abitato almeno dal tempo romano.

I pellegrini del tempo visitavano alcune città che furono teatro delle gesta di S. Pietro, per es. a Giaffa e a Cesarea. Teodosio[8] nel 530, accenna solo ai ricordi : "ubi sanctus Petrus resuscitavit sanctam Tabitam" a Giaffa e "ubi baptizatus est domnus Cornelius a domno Petro" a Cesarea; però l'Anonimo di Piacenza[9], venuto qualche anno dopo, specifica a Giaffa : "iacet sancta Tabitha" e a Cesarea "sanctus Cornelius ex cuius lectu beneditionem tulimus". Sfortunatamente tanto del primo posto, quanto dell'altro non possiamo dire nulla di sicuro a riguardo di questi monumenti, perchè non li conosciamo. Aspettiamo qualcosa dai futuri scavi.

Lo stesso pellegrino di Piacenza[10] ci fa noto che al Sion era venerato un frammento della croce di S. Pietro, incastonato in una colonna : "Ibi est columnella in qua crux posita est beati Petri, in qua crucifixus est Romae". La forma del reliquiario, in apparenza un pò insolita, era, invece, di un certo uso in Palestina, almeno a giudicare da ritrovamenti contemporanei[11].

Possiamo ancora ricordare alcune chiese dedicate al Santo a puro scopo devozionale e liturgico senza che alla base vi fosse un ricordo. Così Cirillo di Scitopoli[12] nella *Vita di S. Eutimio* (35) descrive la chiesa di S. Pietro costruita dall'Imperatrice Eudocia nel deserto di Giuda, a 20 stadi dall'eremo di S. Eutimio. Era come un segno di riconoscenza verso Dio, che le aveva data la grazia di ritornare all'ortodossia. I resti della chiesa non sono identificati in modo sicuro[13]. Un'altra chiesa, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, è ritornata alla luce a Gerasa[14] in Transgiordania. È a tre navate divise da colonne, con tre absidi le quali hanno, a loro volta, una nicchia al centro per depositarvi le relique. Quella del centro ha, fra le banchine

(8) GEYER, p. 139.
(9) GEYER, p. 190
(10) GEYER, p. 174; *Enchiridion*, n. 741.
(11) Cfr. *La Terra Santa* 1954, pp. 342-3.
(12) E. SCHWARTZ, *Kyrillos von Skytopolis*, Leipzig 1939, p. 53.
(13) P. LAGRANGE, *Saint Etienne et son sanctuaire à Jérusalem*. Paris 1894, p. 68-9, seguito da A. M. SCHNEIDER, *Oriens Christianus* 1934, p. 221, pensano al Kh. Arkul es-Safa; MADER, *Oriens Christianus* 1937 al Kh. Murassas; altri in *Palestine Exploration Fund Q. St*. 1929, p. 170 al Der es-Sidd.
(14) *Gerasa* edited by G. H. KRAELING, New Haven 1958, pp. 251-5 e 333-6.

addossate al muro e l'altare, un ceppo-reliquario con tre piccoli vani. Si suppone che contenessero i resti degli Apostoli per la posizione centrale che hanno. Un'iscrizione musiva ci fa sapere che l'edificio fu fatto dal vescovo Anastasio in onore dei due "principali apostoli a cui Dio aveva data autorità". L'edificio aveva bei pavimenti musivi con soggetti nilotici. La fabbrica risale alla metà del VI secolo. La stessa città di Gerasa ha le rovine di una chiesa dedicata ai SS. Profeti, Apostoli e Martiri, costruita tra l'anno 464 e 465 con bella pianta cruciforme, ed altre città, come Madaba, hanno pure chiese in onore degli Apostoli. La loro descrizione ci porterebbe un pò troppo lontani dal soggetto.

Si possono, invece, ricordare le immagini del santo che erano in circolazione in questo tempo, specialmente sulle ampolle metalliche degli oli santi conservate nei depositi sacri di Monza e di Bobbio. S. Pietro appare in medaglione cogli apostoli e in modo particolare nella scena avvenuta sul lago di Tiberiade quando camminando sulle acque[15] per raggiungere Gesù, stava per affogare (*Matt.* 14, 27-31). Il soggetto si trovava anche nelle composizioni musive murali della chiesa di S.Sergio a Gaza[16], costruita nel VI secolo.

Semplicemente per far notare l'influsso di S. Pietro si può menzionare un'iscrizione trovata a Pella[17] che riproduce una frase del santo (1 *Petr.* 2, 7) : "Ti rendiamo grazie, o Cristo Dio, di averci condotti dalle tenebre alla tua ammirabile luce". Com'è noto, Pella fu la città rifugio dei cristiani di Gerusalemme durante la guerra del 70, e da quel tempo ebbe una comunità cristiana fino all'VIII secolo.

2. **Periodo arabo antico** (637-1099).

Nei canonari e calendari di questo tempo si elencano, oltre la solita festa dei santi Pietro e Paolo al 28 Dicembre, la dedicazione della chiesa di S. Pietro al palazzo di Caifa al 17 Agosto, e la dedicazione di un'altra chiesa, che potrebbe essere quella del monastero dei SS. Pietro e Paolo presso l'Oliveto, al 21 Gennaio. Si ricordano pure le commemorazioni delle reliquie in alcune chiese, insieme a altri santi, cioè sull'Oliveto nella chiesa dell'Eleona al 9 Maggio, all'Anastasi o S. Sepolcro al 29 Giugno, nella costruzione del prete Esichio, al 22 Settembre e in quella di S.Procopio, parimente in Gerusalemme, al 2 Settembre[18]. Ognuno può costatare come

(15) G. CECCHELLI, *Ampolle Bobbiesi* in *Riv. d'Arch. crist.* 1927, p. 130.
(16) F. M. ABEL in *Revue Biblique* 1931, p. 15
(17) Cfr. *Studii Biblici Franciscani Liber Annuus* III (1952-3), p. 199, n. 35.
(18) G. GARITTE, *Le Calendrier palestino-géorgien du Sinaiticus* 34 (*Xe siècle*), Bruxelles 1958, referenze a p. 477.

si siano diffuse le reliquie del Santo, però bisogna ricordarsi che si tratta di particelle assai piccole. Impossibile, per ora, sapere da dove provenissero queste reliquie, però manifestano una devozione se non crescente almeno più palese, al santo stesso.

I pellegrini di questo tempo non ricordano che una "ecclesia S. Petri" dove l'Apostolo "ploravit", secondo il *Commemoratorium de casis Dei*[19] dell'anno 808, ovvero "in quo Dominum negavit" secondo Bernardo Monaco[20] pellegrino nell'870. Epifanio monaco[21], non si sa dove copiando le sue notizie, descrive un cortile presso il Sion dentro la città dove S. Pietro avrebbe rinnegato Cristo e una chiesa, fuori del muro, dove avrebbe pianto. Si ha, in questo modo, un'interpretazione palese della frase evangelica "et egressus foras flevit amare" (*Matt.* 26, 75). Da questi testi sembrerebbe che la chiesa di S. Pietro al palazzo di Caifa fosse andata in rovina e ne fosse sorta una, fuori di città, con ricordo proprio. Siccome, però, non si parla che di una sola chiesa è possibile che sia da identificarsi con quella posta fuori di città, che ai tempi di Epifanio, cioè nel IX secolo, aveva ormai la denominazione del pentimento di S. Pietro. È difficile precisare quanto questa topografia corrisponda a quella del periodo bizantino. Comunque le chiese non sono state ritrovate, perchè i frammenti musivi, trovati all'odierno "Gallicanto", per quanto siano di indole religiosa, non sono sufficienti per darci una pianta di chiesa; e gli altri frammenti musivi, a carattere geometrico, rinvenuti nella proprietà armena detta "Palazzo di Caifa" non ci dicono molto di più[22].

Anche dell'altra chiesa ricordata nelle fonti liturgiche, situata forse presso l'Oliveto al monastero dei due Apostoli, non appare che dalla letteratura[23].

Vi sono pure chiese in altre località, che i pellegrini visitavano nel loro pellegrinaggio, per es. quella di Giaffa ricordata da Willibaldo[24] nel 724-6 : 'Ibi est ecclesia sancti Petri Apostoli et illic suscitavit viduam sanctus Petrus, quae fuit nominata Dorcas". L'edificio non è stato individuato per mancanza di scavi.

In Galilea era stata costruita una chiesa sul posto tradizionale del primato, sulle sponde settentrionali del lago. L'anonimo compilatore del

(19) T. TOBLER, *Descriptiones Terrae Sanctae*, Leipzig 1874, p. 78; *Enchiridion*, n. 839.

(20) TOBLER, *Descriptiones*, p. 93; *Enchiridion*, n. 840.

(21) *Enarratio Syriae* in *PG* 120, 261-4.

(22) Per la bibliografia dei posti v. *Enchiridion*, p. 574.

(23) Il monastero è ricordato dal *Commemoratorium*: TOBLER, *Descriptiones*, p. 79: "In monasterio sancti Petri et sancti Pauli in Bisanteo juxta montem Oliveti, monachi XXXV".

(24) TOBLER, *Descriptiones*, p. 36.

Commemoratorium[25] annota : "iuxta mare ecclesia, quam vocant duodec (im...disci) pulis suis, ibi est mensa ubi cum illis sedit, ibi sunt presbyter 1, clerici II". Il testo ha una lacuna ma sia che si voglia completare con De Rossi : "duodecim thronorum et ibi fuit Dominus cum discipulis" ovvero con Tobler : "ubi Dominus apparuit discipulis", si tratta sempre dello stesso ricordo. Il monaco Epifano[26] ricorda pure la chiesa: "prope littus est ecclesia ubi stat Christus, ubi focus et piscibus : eodemque in loco Petrus mare pedibus calcavit, eoque calcato perrexit ad Christum". Ambedue questi autori non insistono sul ricordo del primato, ma è incluso nel fatto commemorato. Nel 1934 furono trovati dei vecchi muri, larghi più di un metro, che potevano risalire a questo periodo, in cui si costruiva in un modo un pò più rudimentale del periodo precedente. La menzione della "mensa" ci fa supporre che nella chiesa fossero incluse le rocce, che hanno un certo aspetto di banco, com'è stato fatto ai nostri giorni. I gradini, ricordati nel periodo anteriore, furono lasciati fuori perchè era troppo scomodo includerli in una cappella e, forse, perchè servivano ancora durante l'approdo delle barche.

Come nel periodo anteriore la memoria di S. Pietro rimane attaccata a dei monumenti che non avevano un carattere religioso. Per es. a Gerusalemme si vedeva una "porta ferrea" cui era annesso il ricordo della liberazione miracolosa di S. Pietro dal carcere (*Atti* 12, 5-17). Bernardo Monaco[27], notato il Tempio di Salomone, ossia l'attuale Moschea della roccia, dice : "ad meridiem sunt portae ferreae, per quas angelus Domini eduxit Petrum de carcere, quae postea non sunt apertae". Si può ricordare che i Musulmani praticarono non poche trasformazioni nel recinto erodiano, chiudendo anche delle porte per avere maggiore sicurezza. Bernardo sembra parlare delle porte duplice e triplice, le quali coi loro fregi ornamentali, attiravano di più delle altre l'attenzione della gente.

3. **Periodo crociato** (secc. XII-XIII).

Per quanto nei libri liturgici già usati nel S. Sepolcro, rituale e breviario[28], si trovino menzionate le feste della Cattedra di S. Pietro e quella degli Apostoli Pietro e Paolo, secondo i calendari latini dell'epoca, pure non si trova indicata alcuna pellegrinazione a qualche santuario, come si riscontra per altre feste. I santuari in onore del Capo degli Apostoli sono però ricordati dai pellegrini.

---

(25) TOBLER, *Descriptiones*, p. 81; *Enchiridion*, n. 405; *Antolin*, p. 23.

(26) *PG* 120, 271-2; *Enchiridion*, n. 406.

(27) TOBLER, *Descriptiones*, pp. 93-4.

(28) G. KOHLER, *Un rituel et un bréviaire du Saint-Sépulchre de Jérusalem* in *Revue de l'Orient Latin* VIII (1900-1), pp. 468 e 489.

Per un mezzo secolo non si ricorda che il "palazzo di Caifa", ma più tardi viene ricordata ivi una cappella. Un autore anonimo[29] che scriveva nel 1145 è il primo a ricordarla : "Ultra montem Sion est ecclesia ubi sanctus Petrus fugit quando Dominum in galli cantus negavit". Un altro autore anonimo[30] di poco posteriore, dà qualche indicazione più particolareggiata : "Extra atrium (Sion) in aquilone est ecclesia in honorem sancti Petri, ubi praetorium fuisse dicitur". Dopo questa data, 1170, si perde la traccia dell'edificio, la quale non è stata ritrovata neppure oggi. In contrapposizione a questo ricordo dentro la città, se ne menziona un'altro al di fuori colla memoria del "Gallicanto". Vi era una caverna dove sarebbe andato a piangere il rinnegatore di Cristo. Iohannis Wirziburgensis[31], nel 1165, scrive : "flevit amare fugiens in cavernam ... super eandem cavernam est ecclesia aedificata, quam hodie servant graeci monachi". L'anonimo del 1170[32] annota: "Extra civitatem est ecclesia, quae dicitur sancti Petri ad Galli cantum, ubi ipse post ternam negationem et galli cantum se abscondit et flevit amare". Teodoricus[33], due anni dopo, dà una descrizione più particolareggiata : "ad sinistram altaris partem LX fere gradibus descenditur in subterraneum specum obscurissimum, in quem Petrus fugiens post negationem in eius angulo latuit. Ibi enim depictus est residens et caput in manibus declinans pii magistri incommoda et suam deflet negationem, ancilla ei minaciter instante et gallo ante ejus pedes stante et canente. Huic ecclesiae presunt Armeni". Da queste parole sembrerebbe che la chiesa avesse cambiato proprietari, però è più semplice pensare ad una svista di uno degli scrittori. Ad ogni modo la descrizione della pittura può far luce per spiegare le immagini del santo, perchè fa vedere come la composizione avesse raggiunto, ormai, il completamento dei particolari. Nonostante che si avesse un elemento così caratteristico, com'è la grotta profonda, pure coll'abbandono posteriore anche questo ricordo monumentale si è perduto.

In questo periodo invece di venerare lo scarceramento di S. Pietro alle porte, si adatta una grotta identificandola col carcere e più tardi, gli occidentali vi costruiscono una chiesa, sopra. Daniele[34], abate russo, che visitava la Palestina nei primi anni del regno crociato (1106-7), trova la "prison juive d'où un ange fit sortir le saint apôtre Pierre pendant la nuit". La chiesa appare raffigurata per la prima volta nella pianta della

(29) TOBLER, *Descriptiones*, p. 104; *Enchiridion*, n. 848.

(30) T. TOBLER, *Theodorici libellus de Locis Sanctis cui accedunt breviores aliquot descriptiones Terrae Sanctae*, St. Gallen 1865, p. 122; *Enchiridion*, n. 851.

(31) TOBLER, *Descriptiones*, p. 140; *Enchiridion*, n. 850.

(32) Come la nota 30.

(33) TOBLER, *Theodorici*, p. 63; *Enchiridion*, n. 852.

(34) B. DE KHITROWO, *Itinéraires russes en Orient*, Genève 1889, p. 18.

città secondo una miniatura di Cambrai[35], disegnata verso l'anno 1150. Rimane dentro le mura, tra il Sion e la moschea della roccia, davanti allo "arcus Jude". Ha stile basilicale con campanile sul lato sud della facciata e reca la dicitura: "ecclesia S. Petri in Galilea". Johannis Wirziburgensis[36], nel 1165, dà una descrizione particolareggiata : "In eadem via versus portam qua itur ad montem Sion, est quaedam capella in honore sancti Petri aedificata, in cujus crypta satis profundo abscondita dicitur carcer fuisse, in quo beatus Petrus, ferreis catenis ligatus ... angeli conductu abivit illaesus ... In introitu ejusdem ecclesiolae de eodem facto ibidem miraculo tales leguntur appositi versus :

Vestibus indutus – Petre, surge, recede solutus;
namque catenarum — sunt vincula rupta tuarum,
nunc scio re certa — cum porta mihi sit aperta.
O pietas Christi — quoniam me salvificasti.

In cavea ejusdem ecclesiae ad vincula, sancti Petri festo ibidem existente celebri, missam celebravi cum collecta merito ibidem sic prolata : "Deus qui beatum Petrum apostolum a vinculis in hoc loco absolutum illaesum abire fecisti" etc. Ecclesiola eadem modica est, nec adeo reditibus, ditata vel cultu ornata, sicut tantum divinum miraculum et tantum principem apostolorum deceret. Porta illa, quae dirigitur versus montem Sion, vocatur porta ferrea, quae fuit aperta angelo et Petro". Theodoricus[37] giudica la chiesa come "decora" e numera 20 gradini per arrivare alla cripta. Colla caduta del regno latino anche la chiesa fu convertita ad altro uso, cosicchè nel 1320 il domenicano P. Pipini[38], relativamente a questo ricordo, non vide che due colonne, dove già si conservavano le catene del santo. Fino ad oggi non sono stati ritrovati in modo certo nè la grotta, nè la chiesa, nè le colonne.

A Giaffa ricompare la chiesa di S. Pietro subito dopo l'occupazione crociata. Abbiamo la prima notizia nel viaggio di Daniele Abate[39] quando descrive i ricordi petrini della città : "Una chiesa si eleva attualmente in questo posto col titolo di S. Pietro". Altri autori anonimi medievali[40] ci fanno conoscere che la chiesa era situata dentro il recinto difeso. Nei documenti legali[41] si accenna varie volte a questo edificio, come quando, nel

(35) E' riprodotta in *Enchiridion*, pp. 424-5.
(36) TOBLER, *Descriptiones* pp. 161-2.
(37) TOBLER, *Theodorici*, pp. 53-4, dove vengono riportati anche i versi.
(38) L. MANZONI, *Di Frate Francesco Pipini da Bologna*, Bologna 1896, p. 81, n. 68.
(39) DE KHITROWO, p. 53.
(40) H. MICHELANT & G. RAYNAUD, *Itinéraires à Jérusalem*, Genève 1882, pp. 92,104, 181,191;
ABEL, *Jaffa au Moyen-Age* in *Journal of Palestine Oriental Society* XX, 1940, p.21.
(41) R. ROEHRICHT, *Regesta regni Hierosolymitani*, Oeniponti 1893, pp. 7 e 189.

1103, si parla della "ecclesiam S. Petri majorem Ioppensem" e nel 1193 si mette in rapporto con le costruzioni vicine. Nell'anno 1197 i musulmani massacrarono ivi un 20 mila cristiani che vi si erano rifugiati. Nel 1267 Bibars la rase al suolo, tant'è vero che P. Pipini[42], nel 1320, pur restando in Giaffa 4 giorni non riuscì a riconoscerla, benchè altri affermano di avervi alloggiato durante la notte[43].

I documenti legali[44], di transenna, ci fanno conoscere una chiesa di S. Pietro a Cesarea marittima quando, nel 1234-5, parlano di "cathedra S. Petri" ovvero "ecclesia S. Petri" che sono frasi sinonime. Oltre a questo, nel 1206, ci fanno sapere che vi era una "agullia S. Petri", ossia aguglia o obelisco, e nel 1145 si parlava già di "casali S. Petri Caesareae". Di tutte queste cose oggi non si ha che il ricordo.

Ad Acri, i regesti[45], nel 1200, accennano ad una "ecclesia S. Petri Pisanorum" la quale doveva stare nel quartiere pisano, cioè sul mare, presso il porto. Che i pisani avessero devozione a S. Pietro non c'è da meravigliarsi perchè Pisa si riteneva evangelizzata dall'Apostolo, ed un'antica chiesa, S. Pietro in Gradi, ne ricorda lo sbarco.

Il sigillo della confraternita di S. Andrea di Acri[46], reca da una parte i due santi Andrea e Pietro in figura completa, individuati dalle lettere "S.A." e "S.P.". Quest'ultimo tiene nella destra le chiavi. Da Acri provengono una bolla di Onorio III con le teste dei SS. Pietro e Paolo : "S.PA.S.PE", probabilmente di una lettera inviata a qualche autorità di Acri, ed un piccolo piombo, rettangolare (di mm. 30 × 33) con i mezzibusti degli stessi Apostoli e la dicitura intorno : "Signa Apostolorum Petri et Pauli", conservati al museo francescano di Nazaret.

Al luogo del primato, a et-Tabga, viene notata una chiesa fino al 1263 quando fu radicalmente distrutta da Bibars. Saewulfus[47] nel 1102 la descrive: "est ecclesia Sancti Petri perpulchra quamvis deserta". Maestro Thetmarus[48], nel 1217, la vede distrutta : "ecclesia constructa fuit, sed a sarracenis destructa. Probabilmente fu riaccomodata perchè nel 1260 il francescano Benedetto de Alignano[49] dice: "est ecclesia et peregrinatio solemnis" ed in una lettera di Urbano IV[50] si parla della distruzione della

(42) MANZONI, p. 82, n. 77.
(43) S. TOLKOWSKY, *The Gateway of Palestine. A history of Jaffa*, London 1924, p. 129.
(44) *Regesta*, p. 275, 216 e 60.
(45) *Regesta*, p. 206.
(46) N. MAKHOULY E.C.N. JOHNS, *Guide to Acre*, Jerusalem 1946, p. 37.
(47) *Enchiridion*, n. 409; ANTOLIN, p. 39.
(48) *Enchiridion*, n. 417; ANTOLIN, p. 51.
(49) *Enchiridion*, n. 418; ANTOLIN, p. 53.
(50) *Enchiridion*, p. 284; ANTOLIN, p. 55.

"ecclesiam de Tabula ubi Deus et homo, unigenitus Dei filius Jhesus Christus, post resurrectionem suam cum discipulis suis, vera et infallibilia resurrectionis eiusdem et suae humanitatis eis exhibens argumenta, comedit".

A Tiberiade Daniele[51] Abate menziona molti miracoli del Signore e trova "una chiesa rotonda costruita su questo luogo e consacrata all'Apostolo Pietro". È un trasferimento di ricordi verso la città, probabilmente per ragioni pratiche, cioè per la difficoltà di visitare le regioni a est del lago, che rimase poi per vari secoli. La chiesa rotonda non è stata trovata, però il nome di S. Pietro è attaccato fino ai nostri giorni ad una chiesa crociata[52], ad una navata, che ha la caratteristica di avere l'abside a triangolo, come la carena di una nave. Si ignora il suo titolo primitivo, però dei sondaggi praticati dentro la chiesa mostrano che non era preceduta da altro edificio più antico.

4. **Periodo moderno** (secc. XIX-XX).

I secoli XIV-XVIII furono poco proprizi per la creazione e manutenzione dei Santuari a causa delle vessazioni economiche a cui erano sottoposti i cristiani. Durante questo tempo tutte le chiese dedicate a S. Pietro appaiono distrutte. Nonostante ciò l'autore della *tavola delle Indulgenze*[53], nel sec. XIV, marcò delle indulgenze parziali a delle rovine, per es. "dove cantò il gallo" cioè, il Gallicanto, "dove Pietro tagliò l'orecchio a Malco", alla Porta Aurea tutte in Gerusalemme e "dove Gesù apparve resuscitato" sul Lago. Quest'ultimo posto appare gia indulgenziato in un catalogo che si data verso l'anno 1300. La chiesa di S. Pietro ad Acri è già colle indulgenze in un documento dell'anno 1280 c.

Col sec. XVII i francescani poterono costruire a Giaffa[54] una cappella su rovine crociate presso il mare e dedicarla a S. Pietro, la quale fu rifatta di sana pianta e grande nel 1831. Essa di stile neo-classico, è in ottimo stato anche oggi, nonostante le vicende avvenute in città, ed è arricchita di molte opere d'arte. Il Rev.mo P. Custode celebra ivi la festa annuale con messa pontificale.

Poco più a sud, una vecchia moschea conserva la memoria di Simone il cuoiaio, presso la quale furono notate absidi di muratura medievale. A

---

(51) DE KHITROWO, p. 62.

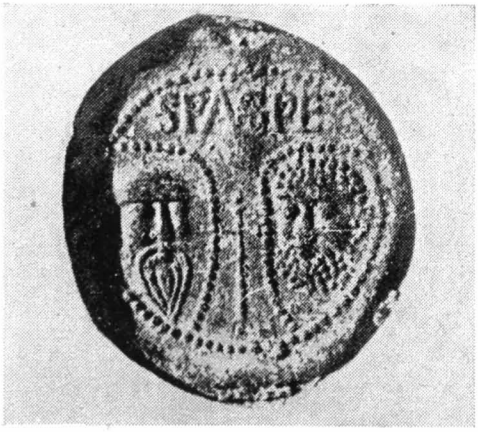
(52) G. GOVERNANTI, *La chiesa di S. Pietro in Tiberiade*, Gerusalemme 1946, pp. 62-8.

(53) V. introduzione, pp. XL-XLVIII in *A Voyage beyond the Seas* di *Niccolò da Poggibonsi*, Gerusalemme 1945.

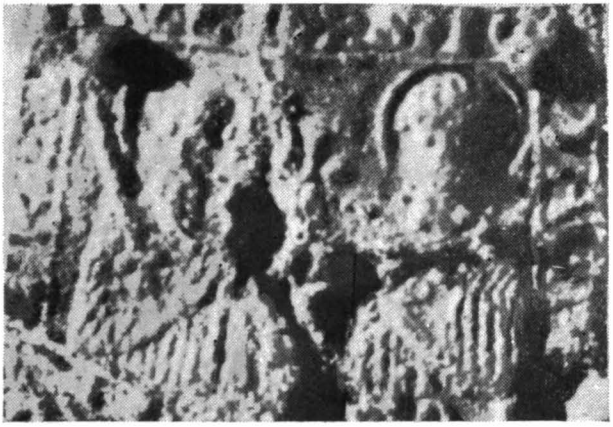
(54) E. CASTELLANI, *Catalogo dei firmani ed altri documenti legali concernenti i Santuari della Custodia di Terra Santa*, Gerusalemme 1922, p. 164, referenze; B. MEISTERMANN, *Guida di Terra Santa*, Firenze 1925, pp. 75-8; TOLKOWSKY, *The Gateway*, pp. 64-5.

S. Pietro

Convento greco della Quarantena



S. Pietro e S. Paolo.



S. Pietro e S. Paolo.

S. Pietro e S. Paolo sostengono la Chiesa

Convento greco della Quarantena
(quadro moderno)

est della città i Russi hanno costruita una chiesa in onore di Tabita presso una vecchia tomba adattata. I musulmani hanno eretto una rivale "tomba di Tabita".

A Tiberiade[55]: col sec. XVI i francescani si recavano a Tiberiade ad uffiziare una chiesa crociata ridotta ad uso profano dai musulmani. Finalmente con non poche fatiche riuscirono ad acquistarla, costruirvi un conventino, ed uffiziarla restaurandola due volte : nel 1870 con aggiunte neoclassiche e nel 1944-5 col ripristino allo stile antico. Nel 1865 la S. Sede concesse una messa votiva, con il formulario del Messale romano alla vigilia degli Apostoli Pietro e Paolo. Davanti alla chiesa è collocata una grande statua di bronzo che riproduce la nota statua di S. Pietro esistente in Vaticano. È un dono del II pellegrinaggio di penitenza del 1883.

Al luogo del primato, a et-Tabga[56] sulle sponde del Lago, la Custodia francescana innalzò una nuova chiesa nel 1934, collocandola su vecchie rovine ed includendo dentro la sua area vecchie rocce che ricordano la "mensa Domini". La chiesa è uffiziata, principalmente, in occasione della pellegrinazione annuale tenuta dalla famiglia religiosa di Nazaret.

A Gerusalemme hanno eretta una chiesa di S. Pietro al "Gallicanto" i PP. Assunzionisti[57], decorandola con musaici con le scene della vita del Santo relative al ricordo. Le sviluppate arcate di cemento armato che sono state fatte per collocare un pavimento, mostrano come difficilmente poteva stare lì una chiesa costruita con altri materiali. Il terreno, infatti, è molto scosceso. La grotta, racchiusa dalla chiesa, che ha croci presso la bocca, non ha un accesso comodo.

Una chiesa di S. Pietro è stata innalzata nella fondazione A. De Ratisbonne[58], nel 1888, in sostituzione di una piccola del 1872, semplicemente per scopo devozionale. È uffiziata anche oggi dai PP. di N. Signora di Sion. Il fondatore aveva ideato di arricchirla di una statua di S. Pietro come sta in Vaticano, evidentemente, per la realizzazione di un ideale religioso.

Come corollario dei monumenti sarebbero da ricordarsi le immagini del santo esposte nelle chiese. In quelle di rito latino si riscontrano scene del santo con episodi della sua vita; in quelle di rito greco ordinariamente insieme a S. Paolo che entrambi tengono la chiesa. Tra tutti vogliamo nominare due quadri con la figura del santo in mezzo busto, uno visto al

(55) GOVERNANTI, *La chiesa*, pp. 49-75.
(56) ANTOLIN, p. 14, tavv. X-XIII.
(57) *Jérusalem* 1928, pp. 207-14; 1931, pp. 141-5 consacrazione; 1935, pp. 173-5.
(58) F. CONIL, *Jérusalem moderne*, Paris 1894, pp. 111-24.

monastero greco di S. Saba ed uno esistente a quello della Quarantena[59], che si somigliano molto, perchè sono tra i più vecchi che si conservino. Ha l'aspetto grave e veste tessuta di filo d'oro come si usava, per es., nei sec. XIII-XIV. Almeno quello della Quarantena è parzialmente ridipinto per tenerlo al culto.

Corrono anche in questo periodo dei ricordi petrini attaccati a monumenti vari, per es. il suo ricevimento dopo la miracolosa liberazione dal carcere alla chiesa di S. Marco. Sopra la porta, nella lunetta, c'è rappresentata questa scena in pittura. Non lontano è la "stradetta di S.Pietro" dove sarebbe passato[60]. Altri ricordi sono assai fluttuanti, e siccome non si tratta di chiese possiamo ometterli. Si può capire l'evoluzione mettendo in ordine le notizie dei pellegrini.

Conclusione

Redatto, così, questo schematico elenco di monumenti non possiamo non vedere come il ricordo del santo sia rimasto attaccato al suolo palestinese da richiedere l'erezione e la riedificazione di vari santuari quando erano distrutti da forze nemiche. Tra questi ricordi quelli che primeggiano sono la negazione e la penitenza di S. Pietro in Gerusalemme e il ricevimento del primato sulla chiesa sulle sponde del Lago di Tiberiade. Sarebbe difficile negare che corra una certa relazione tra questi due ricordi apparentemente così disparati, perchè in uno ha risalto la debolezza umana, nell' altro la bontà divina che sceglie e innalza. S. Pietro è rimasto vivo attraverso i secoli in Palestina, sopratutto per questi due ricordi. Naturalmente anche altri, come quelli di Giaffa, hanno il loro peso.

(59) B. BAGATTI, *Antiche iconi palestinesi* in *La Terra Santa*, 1954, pp. 107-8.
(60) MEISTERMANN, *Guida*, p. 205.